

IL DIBATTITO

L'iniziativa di una biblioteca di Roma, con il patrocinio del Comune, ultimo di una serie di episodi che vorrebbero sdoganare la cultura "genderfluid". Pretesa che ignora le sofferenze legate alla formazione dell'identità sessuale

da sapere

Genderfluid o transgender?

Genderfluid come transessuale? Niente affatto. Le distinzioni nell'universo lgbt - a cui sempre più spesso si aggiunge una Q (queer), una I (intersex) e una A (asexual) - sono sempre più complesse, a dimostrazione che oltre la verità del maschile e del femminile, è difficile trovare argini. Il genderfluid è persona che non vuole essere etichettata in alcun modo, né etero né omosessuale. Ma non si sente neppure transessuale. Pretende di variare orientamento senza approdi definitivi, secondo l'ispirazione del momento. Le conseguenze sull'equilibrio psicologico e identitario sono facilmente immaginabili. Mentre i transgender sono persone consapevoli del fatto che la propria identità di genere sia diversa dalla propria sessualità biologica ma non hanno ancora deciso un itinerario di "riassegnazione". Come invece hanno fatto i transessuali, persone che hanno deciso di risolvere i propri problemi di disforia di genere con interventi farmaceutici o chirurgici, come previsto dalla legge.

Muore paziente Botte a medici e infermieri

Un medico e tre infermieri dell'Unità operativa di medicina dell'ospedale civile Vittorio Emanuele di Gela sono stati aggrediti, ieri, dai familiari di un paziente deceduto per un tumore polmonare. La furia dei parenti si è scatenata in corsia subito dopo il decesso, perché hanno ritenuto il personale

ospedaliero responsabile di un'assistenza inadeguata alla gravità delle condizioni dell'ammalato. Nel parapiglia, gli altri pazienti ricoverati hanno vissuto momenti di panico. Sul posto sono state chiamate le forze dell'ordine che hanno identificato gli autori dell'aggressione.

Gender, dalle fiabe transex alla politica del poliamore

LUCIANO MOIA

Genderfluid è bello? L'ha raccontato il festival di Sanremo, l'ha lasciato capire la vicepresidente della Regione Emilia Romagna, Elly Schlein, rivelando qualche giorno fa di aver avuto relazioni con «molti uomini e con molte donne». Dalle passerelle della moda ce lo ripetono fino alla sfumatura centinaia di immagini che vorrebbero esaltare il diritto all'incertezza di genere. Stasera la Biblioteca interculturale cittadina del mondo di Roma propone "Fiabe e racconti" di inclusione e amicizia, con il racconto di due "drag queen". L'iniziativa è rivolta, per tre sere di seguito, alle classi dell'infanzia, della primaria e della secondaria di primo grado. Proposta discutibile sotto vari profili.

Per parlare di inclusione è davvero necessario puntare su un'idea di sessualità non solo fluida, ma anche parodistica e iperbolica come quella rappresentata dalle "drag queen"? Appare poi segnato da un pesante intento ideologico scrivere sul volantino che annuncia l'iniziativa le parole "bambin* e ragazz*" con quegli asterischi di sospensione che lasciano intendere una vaghezza un po' ridicola e un po' arbitraria. Soltanto l'estremismo gender più irragionevole pensa davvero che sia possibile non parlare di maschile e femminile, ma autoassegnarsi il genere sessuale sulla base di una volontà fluttuante. Davvero difficile, dal punto di vista educativo, escogitare qualcosa di peggiore per piccoli alle prese con la formazione dell'identità personale. La Biblioteca interculturale può naturalmente decidere le iniziative che ritiene più opportune. Mentre il Comune di Roma, che dà il patrocinio all'iniziativa, proprio perché istituzione pubblica, dovrebbe usare un po' di cautela in più nell'affiancarsi a proposte il cui profilo educativo e scientifico sembra davvero zoppicante. Come se il superamento del binarismo sessuale sia sempre e comunque approdo di libertà per una piena realizzazione del sé. Ma è davvero così? In questa, come tutte le questioni che toccano da vicino il vissuto delle persone, i loro sentimenti e la loro interiorità, è vietato generalizzare e banalizzare. Siamo di fronte a questioni delicatissime che meritano attenzione e rispetto. Ma lo stesso rispetto è dovuto a chi assiste o partecipa a queste iniziative, senza avere gli strumenti culturali per decrittare messaggi complessi, con il rischio concreto di finire, magari solo implicitamente, per accogliere sollecitazioni negative. Chiariamo meglio. Se al Festival di Sanremo, un cantante come Achille Lauro propone performance futuriste tra suggestioni gender fluid e propositi di rivisitazioni storiche, non è difficile incasellare la sua immagine nelle categorie dello spettacolo, con

tutto quanto ne consegue. È una narrazione tra iperbole e travestimenti che ha come unico obiettivo quello di stupire e catturare l'attenzione del pubblico. *Epater le bourgeois*, lo schema è sempre quello. Ma se una giovane politica in ascesa come Elly Schlein, volto della sinistra del futuro, racconta senza filtri l'alternante varietà della sua vita sentimentale, senza curarsi di problematizzare le sue scelte, la questione diventa più complessa. Forse da parte di una figura istituzionale comunque significativa sarebbe stato necessario un pizzico di delicatezza in più. Esistono migliaia di ragazzi e di ragazze alle prese con problemi identitari molto seri che non di rado sfociano in disturbi

della personalità, problemi psicologici e altre patologie. La sofferenza di questi ragazzi vale meno della libertà di rendere pubbliche scelte di vita comunque difficili? Una persona con incarichi politici di rilievo avrebbe forse il dovere di pesare le possibili conseguenze delle proprie parole, soprattutto in un ambito così delicato come la formazione dell'identità sessuale, considerando anche che la riflessione scientifica sul punto è tutt'altro che consolidata e unanime. Qui il problema dei diritti omosessuali non c'entra nulla. Dignità, rispetto e accoglienza di ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, sono punti fermi e indiscutibili, come ci ha ripetuto più volte an-

che papa Francesco. Serve invece riflettere sull'opportunità di un *coming out* a favore di un'alternanza sessuale che, proprio per la credibilità e la visibilità della persona che lo pronuncia, può diventare motivo di disorientamento e di confusione. Al di là della perplessità, può essere che l'uscita di Elly Schlein - come il patrocinio offerto dal Comune di Roma alle fiabe raccontate dalle "drag queen" - diventi un'occasione per discutere su questioni che rimangono, dal punto di vista antropologico e soprattutto da quello educativo, scottanti e irrisolte. Ma la discussione va aperta. E noi, con la cautela e il rispetto di sempre, intendiamo farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO PSICHIATRA PAOLO RIGLIANO

«Fluidità di genere negativa Spinge a trascurare il disagio»

La rappresentazione positiva della cosiddetta fluidità di genere è in realtà uno stereotipo, una costruzione quasi soltanto mediatica, che però può indurre ragazzi già in difficoltà per la fatica di far chiarezza nella propria identità, a non interrogarsi, a non approfondire le ragioni del proprio disagio. E questa eventualità è sicuramente negativa, perché ogni situazione di incertezza può innescare malessere e disturbi. Ne parliamo con Paolo Rigliano, psichiatra e psicoterapeuta sistemico-relazionale, autore di vari studi su omosessualità e genere. Davvero può essere così indifferente e motivo di serenità vivere in modo alternato omosessuali o eterosessuali?

La bisessualità è un pianeta ancora tutto da indagare. Nulla vieta di pensare che dimensione eterosessuale e omosessuale possano coesistere, ma è molto difficile possano risultare della stessa portata. Nel senso che la persona può essere sollecitata da strutture diverse nel corso della vita, ma è difficile pensare che tutte abbiano la stessa valenza per il soggetto e siano perfettamente sovrapponibili. Ogni struttura ha qualità che sono diverse. E diverse sono le implicazioni. Ora, all'interno di questo tentativo di far chiarezza c'è la possibilità che una persona avverta sensazioni di disagio e di malessere e abbia bisogno di aiuto. Non c'è una dimensione profonda dell'orientamento sessuale che rende impossibile questa "convivenza interiore"? Certo, ma può essere che una persona, per assunzione della consapevolezza del proprio orientamento, sia costretto a fare un percorso lungo e com-

plesso. Ora, il fatto che Elly Schlein spieghi tranquillamente queste sue esperienze indica un cambiamento di paradigma sociale in cui ci si sente liberi di interpretare e valutare la propria omosessualità. Sono situazioni tutt'altro che inconsuete. Anzi, nella realtà succede molto spesso. Ma, per la maggior parte, questi casi rimangono silenti. Ora, il tentativo di far chiarezza dentro di sé può portare a diverse esperienze ma sarebbe sbagliato parlare di bisessualità e, soprattutto mettere due dimensioni sessuali sullo stesso piano. Ma il fatto che se ne parli più apertamente non rischia di trasformare la cosiddetta fluidità di genere in un modello accattivante, soprattutto per tanti ragazzi che lottano per capire qualcosa della propria identità? Innanzi tutto bisogna ricordare che ogni situazione è diversa. Poi va detto che la fluidità di genere è quasi sempre una rappresentazione mediatica molto lontana dalla realtà. Spesso si pensa alla fluidità guardando alcuni modelli che nelle sfilate di moda mescolano simboli maschili e femminili. Ma questa è solo una contaminazione di genere, sono solo accrocchi di stereotipi scelti per stupire. Possiamo confondere l'identità di genere con l'orientamento sessuale profondo che è parte costitutiva della persona e che nessuno può determinare con una scelta volontaristica. C'è quindi un reale rischio educativo che ci porta a considerare negativamente queste rappresentazioni? Se la rappresentazione della fluidità come scelta positiva non aiuta la persona a interrogarsi sulla differenza, evidentemente si tratta di una situazione negativa. Questo mondo cioè rischia di diventare una nebulosa che alimenta l'incertezza. Ma se questa incertezza viene potenziata e banalizzata può contribuire a far stare male le persone. La confusione non è mai rasserenante.

Luciano Moia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Italia

BERGAMO/1

Svastica e fascio su monumento partigiano

Atto ignobile al cimitero di San Giovanni Bianco (Bergamo): è stata profanata la tomba di Giuseppe Giupponi, partigiano e storico testimone della Resistenza deceduto nel 2016. Qualcuno ha disegnato sulla lapide una svastica e un simbolo inneggiante al fascismo; i figli di Giupponi hanno subito denunciato il fatto ai carabinieri e l'Anpi provinciale ha espresso «netta e ferma condanna per l'oltraggio». Giupponi è stato uno i più illustri e impegnati protagonisti dell'antifascismo bergamasco, anche nel suo ruolo di maestro elementare e amministratore pubblico.

BERGAMO/2

Bambina attraversa, investita da un suv

Una bambina di 10 anni è stata investita da un'auto a Sotto Il Monte ed è ora ricoverata in osservazione all'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo. L'incidente è avvenuto verso le 12,30: la bimba è stata travolta da un suv mentre stava attraversando la strada da sola, di corsa; l'autista ha detto di non essersi accorto di lei se non all'ultimo momento. Sul posto, vista la gravità della situazione, l'elisoccorso del 118, con il quale la bambina è stata portata in ospedale.

MACERATA

È «opportunistico» il pentimento di Traini

Il pentimento di Luca Traini, condannato in via definitiva a 12 anni di reclusione per tentata strage di sei migranti il 3 febbraio 2018, è «incerto e opportunistico». Per questo motivo, oltre che per il rischio di recidiva e per l'estrema gravità del reato commesso anche con «accertate ragioni di odio razziale», il trentenne marchigiano deve restare in carcere. Sono i motivi per cui a luglio la Cassazione ha respinto il ricorso della difesa affinché fossero concessi gli arresti domiciliari a Traini, responsabile di aver sparato dall'auto contro un gruppo di nordafricani con il pretesto di «vendicare» l'omicidio della giovane Pamela Mastropietro.

NUORO

Morte sospetta all'ospizio, si indaga

Una nuova morte sospetta nella casa di riposo di via Aosta a Nuoro, già interessata da un'inchiesta per maltrattamenti finita con la condanna della direttrice: un pensionato di 84 anni è deceduto poche ore dopo il ricovero all'ospedale San Francesco. Secondo l'amministratrice di sostegno dell'anziano, che ha presentato una denuncia alla procura, l'uomo sarebbe morto per negligenza del personale della struttura. Il pm ha aperto un fascicolo e inviato due avvisi di garanzia per maltrattamenti e abbandono di incapace; disposta anche l'autopsia sul cadavere dell'anziano.

NECROLOGIE

Il Segretario nazionale Luigi Morgano e il Presidente emerito Giuseppe Totaro a nome di tutta la Federazione Italiana Scuole Materne partecipano al dolore per la scomparsa del caro

dottor

ANTONIO CATURANO

e si stringono attorno alla famiglia in un abbraccio riconoscente per la dedizione, la competenza e la passione con cui ha operato nell'ambito della FISM nazionale; per l'ampio impegno giuridico a sostegno della libertà di scuola e per l'attuazione nel nostro Paese della parità scolastica, con particolare dedizione per le scuole dell'infanzia. Unitamente al cordoglio umano l'intera Federazione ricorderà il dott. Caturano nella preghiera. Sentite condoglianze. ROMA, 26 febbraio 2020

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORGIO, 56 ANNI, UNA LUNGA STORIA DI SOFFERENZA

Dall'eterosessualità all'omosessualità. Poi il ritorno. «Ora sono padre. E felice»

Giorgio ha 56 anni. Vive a Milano. Lavora in un'importante ente pubblico. Cinque anni fa si è sposato e sono nati due figli. «Sono un padre vecchio. Mi sono deciso tardi», scherza. Ma si comprende subito che dietro quel sorriso tirato c'è una lunga sofferenza. Un conflitto interiore che l'ha portato al matrimonio e poi alla paternità attraverso diverse esperienze, compresa una lunga parentesi omosessuale scelta per convinzione sincera, non per adeguarsi a una tendenza o a un capriccio. «Eppure da ragazzo non mi sentivo attratto dagli uomini, anzi. Ho avuto varie esperienze con mie coetanee ma, per un motivo o per l'altro tutte le mie relazioni naufragavano in breve tempo. Avrei voluto incontrare la persona giusta, sposarmi, avere una mia famiglia, ma non ci riuscivo». Intorno ai 40 anni conosce una donna di poco più giovane. Finalmente esplode l'amore. Giorgio dovrebbe essere felicissimo, ma neppure

questa volta le cose funzionano bene. Lei, convinta di non suscitare nulla in lui, in breve se ne va. La delusione è fortissima. In pochi mesi tutto naufraga. «Mi sono interrogato seriamente, ho ascoltato tante persone e ho finalmente messo a fuoco quello che avevo dentro. Ero omosessuale, non avevo mai avuto il coraggio di riconoscerlo». Comincia a frequentare gli ambienti gay. Passa da un locale all'altro. Viaggi, divertimenti, relazioni intensissime e trasgressive, ma altrettanto fugaci. «Per sei mesi ho anche avuto un compagno. Avrei dovuto essere sereno, ma non era così». L'identità gay vacilla. Si rende conto che il rapporto con un uomo non lo appaga ma mantiene ed alimenta una fame di amore, di accettazione di sé che non basta mai. Cade in depressione. Sono mesi di profonda crisi esistenziale. Giorgio è credente. Si confida con un sacerdote. Poi bussava alle porte di un altro padre spirituale. Poi un altro ancora. Finalmente un pre-

te mette a fuoco il suo problema. «Affidati all'aiuto del Signore, ma rivolgiti anche a uno psicologo». È la strada vincente. Dopo vari tentativi, ha la fortuna di finire al posto giusto. Comincia a lavorare su se stesso, sia a livello spirituale, psicologico e nell'ambito delle relazioni: la ricetta sembra vincente per trovare equilibrio, maggiore sicurezza e serenità. Lo specialista spiega con calma: «Non ci interessa sapere se sei omosessuale o eterosessuale. Dobbiamo prima lavorare sulla tua identità. Quando sarai sereno con te stesso, quando avrai imparato ad accettarti così come sei, tutto ti sarà più chiaro». Comincia così un lungo percorso parallelo. Da una parte il lento distacco dal mondo gay, dall'altra una difficoltosa revisione del proprio passato, soprattutto dei rapporti con i genitori, una madre onnipresente e coinvolgente, un padre assente. Ormai sono anziani, ma lo psicologo consiglia a Giorgio di trovare un nuovo equilibrio, di re-

cuperare in qualche modo il rapporto con il padre che per tanti motivi aveva sempre escluso dalla propria vita. Ma anche di guardare con occhi diversi gli amici più cari, quelli con cui aveva sempre avuto un rapporto quasi subordinato, non su un piano di parità. Con grande fatica Giorgio ascolta lo specialista. Mette meglio a fuoco la sua dimensione in famiglia e con gli amici. Pian piano, dopo alcuni anni di faticoso lavoro su se stesso, anche l'orientamento sessuale risulta più chiara. Quando, ormai sulla soglia dei 50 anni conosce una donna che l'ascolta e lo comprende come uomo, gli si accende dentro qualcosa di nuovo. «Ho capito che quella sarebbe stata la mia strada. Ci siamo frequentati per circa un anno e mezzo. Gli ho raccontato tutto di me. Lei mi ha accettato. Avevo finalmente rimesso le cose a posto. E abbiamo deciso di sposarci». (L.Mo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA